

Visite Guidate



Le sculture di montagna e quelle di mare

CARLO ALBERTO BUCCI

PERGINE: SCULTURA 1. Carlo Lorenzetti ha allestito al Castello di Pergine, in Valsugana, un'ampia, serrata, antologica. Quarant'anni di duro lavoro rappresentati da circa 100 opere - per lo più grandi sculture in acciaio, ma anche disegni e collages - collocate nell'antico mastio medievale. La mostra, inaugurata all'inizio dell'estate, chiuderà coll'arrivo del freddo (il 2 novembre). Sarà bello allora vedere come le semplici e maestose strutture in acciaio cor-ten reagiranno alla luce d'autunno, dopo che sulle loro calde superfici «arrugginite» ha battuto il sole d'agosto. Lorenzetti, scrive bene Franco Batacchi in catalogo, se ne sta «tranquillamente impegnato nel materializzare l'invisibile che si annida dietro l'apparente». Le sue sculture in metallo (ferro, acciaio, ottone) nascono quindi nell'autonomo laboratorio delle forme. Eppure trovano ragione d'essere anche standosene adagiate al vento delle epiche montagne, tra le pareti scabre del castello: un vento simile a quel soffio che dà loro forma piegando le lastre in metallo, oppure increspandone la superficie.

AOSTA: SCULTURA 2. Lasciamo le Dolomiti ma restiamo sulle Alpi per un'antologica di uno scultore italiano, Giò Pomodoro, anche lui nato negli anni Trenta. A differenza di Lorenzetti, Pomodoro non «sbalza» il metallo ma, più tradizionalmente, sebbene sempre in chiave aniconica, scava «Pietre e marmi, dal 1965 al '97». Secondo Antonio Del Guercio, il curatore della mostra, sono le pietre e i marmi, uniti alla perdurante fede per la scultura intesa solo come «articolazione dinamica dell'opera plastica nello spazio reale», che garantiscono valore ed eternità all'arte, e all'oggetto d'arte nello spazio urbano. Già, perché di opere in contesti pubblici è fatta l'esperienza di Giò Pomodoro. Ad Aosta le sculture sono 23, articolate intorno ai due nuclei generatori di forme: della spirale e della stele verticale. Ma solo tre sono collocate all'esterno mentre le altre, insieme con 16 disegni, trovano posto, fino al 3 ottobre, nelle sale del Centro Saint-Benin.

MATERA: SCULTURA 3 Cambiamo latitudine, forme delle pietre e contesti storico-culturali con la mostra dedicata a Libero Andreotti (1875-1933), aperta fino al 30 settembre nei suggestivi spazi ipogei delle chiese rupestri della Madonna delle Virtù e di S. Nicola dei Greci. Andreotti rivisitò Michelangelo attraverso Rodin e poi ripensò a Bourdelle, soprattutto. Il suo orientamento gli permise di attraversare indenne le secche e i paludamenti del ritorno all'ordine. Più di 50 i pezzi in mostra. Provenivano dalla gipsoteca Andreotti di Pescia, dagli eredi fiorentini del maestro e da diverse gallerie comunali d'Italia. Da Palazzo Pitti è giunta la «Annunciazione» del 1931 (due figure quasi scarnificate nella loro estenuata verticalità) che Giuseppe Appella, in catalogo, cita parlando dello «sciale di pensieri» tra Andreotti ed Eugenio Montale.

VITERBO: ADIEU. «Adieu» è il saluto che una serie di artisti hanno voluto porgere a Massimo Morini, che per anni ha lavorato per la galleria Ugo Ferranti di Roma. E hanno voluto ricreare il rapporto tra ciascuno di loro e Morini vivificando il ricordo attraverso il lavoro: un lavoro ciascuno. Nello spazio dell'ex chiesa di S. Giovanni degli Almadiani, Jannis Kounellis è intervenuto col ferro sulle colonne mentre Daniel Buren ha dipinto le sue famose strisce di colore sull'elemento che, per antonomasia, segna il passaggio di una vita a un'altra: il portale della chiesa. La mostra, curata da Ugo Ferranti stesso, chiude il 28 agosto. Gli altri a rendere omaggio sono Armstrong, Bianchi, Boltanski (che ha lavorato sull'immagine degli occhi di Morini), Goldin, Bordini, Lewitt, Paolini, Toroni, Twombly. Di Andres Serrano sono esposte due grandi foto nelle quali Morini nella finzione dell'arte, e della vita, diede corpo ad un personaggio della «Storia del sesso» inventata dall'artista americano.

LUSSEMBURGO: TUTTO MATTIOLI. Fino al 20 settembre la città di Lussemburgo ospita la prima mostra antologica del pittore Carlo Mattioli. L'esposizione presenta al pubblico nelle sale del Cercle Municipal 60 opere, che offrono una panoramica complessiva del percorso artistico di Mattioli (1911-1994), dall'inizio degli anni Sessanta fino alla morte. Mattioli, cresciuto con i maestri italiani di questo secolo come Carrà, Morandi e Rosai, è considerato uno degli artisti più rappresentativi della seconda metà del ventesimo secolo.

I dati sulle affluenze estive nei luoghi d'arte confermano una importante tendenza al rialzo

Tutti al Museo Italia (si parte dal Colosseo)

ROMA. Il Colosseo è ancora una volta in testa alla classifica dei monumenti più visitati d'Italia, anche nel week end di Ferragosto. Al secondo posto si conferma Pompei, al terzo si «piazza» la Reggia di Caserta, al quarto gli Uffizi di Firenze. Ma nel circuito del rinnovato Grand tour sembrano essere molto gettonati anche i monumenti all'aperto, che siano siti archeologici, abbazie in mezzo alla campagna o giardini all'italiana: da Villa D'Este a Tivoli alle chiese bizantine di Ravenna, dal Giardino di Boboli a Firenze fino alla Grotta Azzurra di Capri.

È stato, comunque, un Ferragosto fortunato per i musei e per le città d'arte. E quest'anno, in modo evidente, l'offerta del sistema museale ha corrisposto in modo adeguato alla domanda, che per altro è andata via via aumentando nel corso degli ultimi mesi. Non più delusioni di viaggiatori affannati e amanti dell'arte davanti ai portoni sbarrati nei giorni festivi, meno confusione sugli orari e più possibilità di scelta, grazie all'apertura fino a tarda sera. Nel lungo week end di mezza estate, infatti, ben 500 musei italiani sono rimasti aperti tutta la giornata, molti dei quali fino alle 22 o, addirittura, fino alle 23,30, per la sperimentata iniziativa «Arte sotto le stelle».

Ecco i numeri, calcolati nei giorni 14, 15 e 16 agosto. L'Anfiteatro Flavio, che da quando si paga il biglietto di ingresso ha visto salire vertiginosamente la sua fortuna, è stato visitato da ben 23.462 persone, tallonato dagli scavi archeologici di Pompei, con 21.672 ingressi. La distanza sul percorso di gara con la Reggia di Caserta è minima: 21.047 persone hanno visitato gli appartamenti reali e il parco. Senza contare i Musei Vaticani, a Roma e dintorni i monumenti statali sono stati «invasi» da quasi 60mila persone, in gran parte turisti, ma anche molti romani hanno approfittato dell'ozio estivo. E Firenze non è da meno, con 52mila visitatori. Primi fra tutti i musei, la Galleria degli Uffizi e il Corridoio Vasariano, 14.619 ingressi in tre giorni. Soltanto a Ferragosto si è visto un aumento del 20% rispetto all'anno scorso e addirittura il 65% alla Galleria Palatina. Ma questa non è una novità, sono mesi che la Palatina attira un gran numero di persone che vogliono vedere le tele di Rubens e di Tiziano, Pontorno e Raffaello. E ad ammirare il «David» di Michelangelo alla Galleria dell'Accademia sono entrate 12mila persone (più 34%), 11mila al Museo di San Marco.

Plenone anche alla Galleria Borghese di Roma, 6.519 ingressi in tre giorni. Ma nella Casina che ospita la splendida collezione del cardinale Scipione Borghese il Ferragosto non c'entra nulla. Non si stupisce del risultato la direttrice del Museo, Alba Costamagna: «Il plenone qui c'è tutti i giorni. Questo è sempre stato un luogo di grande fascino e di richiamo per tutto il mondo, che purtroppo ha avuto una lunga parentesi con la chiusura causata da una serie di problemi. Ma da quando abbiamo riaperto il pubblico ha risposto immediatamente». E la mostra «Bernini scultore. La nascita del Barocco in Casa Borghese», che dovrebbe chiudere il 20 settembre, forse sarà prorogata.



Un'eclissi sul Colosseo. In basso, uno scorcio della Reggia di Caserta



Parla Veltroni «L'orario lungo è un successo»

Commentando i buoni dati di affluenza nei musei pubblici nel corso del week-end di Ferragosto (dati di cui riferiranno ampiamente nell'articolo qui accanto), il ministro per i Beni Culturali Walter Veltroni ha spiegato che «i due progetti di apertura prolungata dei musei, in particolare "Arte sotto le stelle" che offre per tutta l'estate la possibilità di frequentare i luoghi d'arte la sera, collocano l'Italia al primo posto in Europa per l'estensione degli orari di apertura, cosa che permette di avvicinarsi con maggiore facilità ai beni culturali».

Per il ministro Veltroni, poi, «questi dati confermano che il nostro paese può diventare la meta privilegiata per tutti coloro che scelgono di dedicare una parte del loro tempo libero alle attività culturali. Rispetto a due anni fa, quando gli orari erano più limitati, il significativo successo della presenza dei visitatori nei musei nei giorni di metà agosto dimostra le potenzialità legate alla valorizzazione del nostro patrimonio artistico e indica una strada che può portare il nostro paese ad essere davvero la meta per eccellenza del turismo culturale. La scelta che permette di puntare con decisione alla moltiplicazione delle possibilità di frequentare i luoghi d'arte - conclude il ministro - si rivela quindi importante per il presente e anche in vista del Giubileo».

Va alla grande anche Castel Sant'Angelo, con 6.586 visitatori e a Palazzo Altemps, ancora chiuso l'estate scorsa, le presenze a Ferragosto sono quasi raddoppiate, da 500 a circa 1.000; a Palazzo Massimo, aperto da giugno, sono state 2362 in tre giorni, 2836 al Palatino. Il dato del Foro Romano è incalcolabile, essendo ormai «libero e gratuito» l'accesso alla Via Sacra.

Ma il trend positivo è un po' in tutta Italia. A Napoli, 1.723 visitatori al Museo di Capodimonte in tre giorni e 2888 al Museo Archeologico nazionale. A Torino quasi 5mila persone al Museo Egizio e 2.144 a Palazzo Reale; più di 2.500 alla Galleria dell'Accademia di Venezia. Alla Pinacoteca di Brera di Milano gli ingressi di Ferragosto sono stati 1.221, contro i 310 dell'anno scorso. Un dato significativo che testimonia il fatto che la «gente quest'anno ha riscoperto Brera», dicono dalla sovrintendenza milanese, così come è ottimo l'afflusso al Cenacolo Vinciano, (3.165 in tre giorni) riaperto dopo il restauro.

Prese d'assalto più del solito dai turisti della riviera romagnola le chiese di Ravenna, intasate come sono dai mosaici bizantini. Dal 14 al 17 agosto sono entrati 1009 visitatori al Mausoleo di Teodorico, 2000 nella chiesa di Sant'Apollinare in Classe, 1.750 nell'Abbazia di Pomposa. L'apertura del-

le chiese, anche qui, è stata «tirata» al massimo, dalle 8,30 alle 19 tutti i giorni, e una serie di iniziative, concerti, visite guidate e volumi d'arte in omaggio, hanno favorito il maggiore afflusso. E dalle spiagge venete di Grado e Lignano e dall'Austria molti turisti si sono mossi per andare a visitare i capolavori «nascosti» dell'Ermitage accolti in una mostra nel Castello di Udine.

Ma il connubio tra arte e natura ha privilegiato luoghi come la Grotta Azzurra di Capri, con 6.786 visitatori. Quasi ex aequo i rinascimentali Giardino di Boboli a Firenze e Villa d'Este a Tivoli: in tre giorni, un po' per sfuggire al caldo torrido e all'ozio e un po' per l'armonia del luogo, 10.433 persone sono state attratte dai giochi d'acqua immersi nel verde vicino Roma. E la sera turisti e romani hanno approfittato del fresco per visitare i Fori Imperiali o seguire l'iniziativa dei «Viaggi sentimentali»: tra le rovine del Foro di Cesare e di Traiano attori e ballerini hanno narrato, come cantastorie itineranti, le vicende dell'antica Roma, attirando dai 400 ai 600 spettatori a sera. Nelle campagne di Perugia sarà aperta al pubblico la necropoli etrusca scoperta nel 1996 a Strozzacaponi.

Buoni i risultati anche nei musei comunali di Roma. Ai Capitolini il giorno di Ferragosto gli ingressi sono

stati 2300, un numero lontano dalle punte massime toccate nel week end pasquale o natalizio, ma molte sale sono in fase di ristrutturazione. Silenziosamente, l'ex centrale Montemartini sulla via Ostiense, che accoglie l'«Art center» dell'Acqa, sta conquistando sempre di più il pubblico, in questo caso soprattutto romano: 1.000 persone in quindici giorni sono un buon risultato per un museo piuttosto decentrato e nato da poco. È un luogo particolare, dove l'archeologia pura è unita all'archeologia industriale: le sculture romane antiche - tirate fuori dai polverosi depositi dei Capitolini e qui «posteggiate» fino al Duemila - hanno come sfondo tubi e ingranaggi dei grandi motori Diesel della prima centrale elettrica di Roma.

Sempre positivo il turismo d'arte in Sicilia, tanto da provocare un po' di invidia nella sovrintendente ai Beni artistici della Calabria, Elena Lattanzi, che lamenta la scarsità di infrastrutture turistiche della sua regione. Un po' penalizzati da questo sembrano essere i mitici Bronzi di Riace, accolti nel Museo nazionale di Reggio Calabria, che richiamano solo 9mila persone al mese, dopo aver attirato gli sguardi di tutto il mondo subito dopo il loro ritrovamento, nel 1972.

Natalia Lombardo

A Verona ritornano gli anni Sessanta

Simboli politici sbattuti in faccia, tali e quali, senza distinzione di ideologia o di fede attraverso la «sostanza neutra» della plastica (eugenio Degani); una figurazione che parte dall'immagine fotografica, per poi filtrare con stili e con tecniche della storia della pittura (Silvano Girardello); il realismo visionario di una scultura visionaria che esibisce calchi umani, conseguendo stravaganti compenetrazioni o iterazioni visive (Novello Finotti). E ancora: la figurine apparentemente estrose e garbate di Andreina Robotti che celano, però, l'idea di qualcosa di incompiuto; le foto in bianco e nero di Pino Dal Gal che sono freddi documenti dell'epoca del «boom economico»; la messa in discussione di tutti gli statuti del quadro, dei suoi limiti, delle sue dimensioni e dei suoi sensi, di Federico Chiecchi; un lavoro tutto interno alla pittura dei vari Francesco Arduini (colori che affiorano lenti allo sguardo, come da lunghe, indeterminate profondità), Pierluigi Rampinelli (un fervore magico di graffiture, rialzi, collage), Renzo Marinelli (una pittura dove tutto è ritmo di tagli, incroci, dilatazioni pittoriche). Infine, la scultura di Maurizio Casari tanto multidimensionale da dare l'impressione di un'autentica installazione. Sono questi i dieci artisti che all'interno della Festa Provinciale de «l'Unità» di Verona (area Palasport, fino al 30 agosto) stanno dando vita all'esposizione «Verona anni '60: una questione aperta». Il curatore, Luigi Meneghelli, ha cercato di indagare criticamente quegli anni che spesso finiscono in una pura celebrazione di facciata: non ha dipinto un quadro intitolato «Per il clima felice di quegli anni» come Tano Festa? Ma si è davvero trattato di un periodo favoloso, irripetibile, leggendario, prima che si chiudesse con la «festa iconoclasta» del '68 o nelle opere degli artisti di intuissero i turbamenti di un tempo in rapida (e spesso incontrollabile) mutazione? Quello che emerge da una città di provincia come Verona è l'idea di un inesaurito proliferare di «fronti artistici e teorici», di gruppi che si formano e si sciogliono, di «fideismi» e di «tradimenti»: la Galleria Ferrarri, con i suoi cataloghi pieni di «impertinenze futuristiche», le Biennali di Verona che fors potevano competere con quelle di Venezia, la presenza del gotha della critica... Poi qualcosa si è inceppato... Ma ancora oggi la vicenda dell'arte veronese di quegli anni è davvero aperta, se non addirittura ancora tutta da aprire e capire.

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI
AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

AVIS
PER I DONATORI